

I migranti Così sulla Geo Barents abbiamo salvato nove barconi

CATERINA BONVICINI - PAGINA 22



DRAMMA NEL MEDITERRANEO

IL REPORTAGE

Migranti salvataggi da record

La Geo Barents di Medici senza Frontiere soccorre nove imbarcazioni in 48 ore l'ultima con 230 persone a bordo, stremate

CATERINA BONVICINI

La Geo Barents di Medici Senza Frontiere non aveva mai fatto così tanti salvataggi: 9 soccorsi in 48 ore. Il nono è stato memorabile: un barcone di legno con 230 persone, molti di loro viaggiavano in stiva. Abbiamo a bordo 596 naufraghi.

Teri mattina intorno alle 8, Gabriel Bouza, il driver argentino, è salito sul ponte di comando per il suo turno di guardia, ha preso in mano il binocolo e subito ha avvistato un'imbarcazione. Abbiamo lanciato i rhib (i gommoni di salvataggio) immediatamente.



Il primo è stato un salvataggio triste, anche se è andato tutto

bene. Tanto per cominciare 38 siriani e curdi viaggiavano su un barchino malconco, che era la metà del nostro gommoni. A bordo c'era un bambino disabile di cinque o sei anni, mentre lo portavamo sulla nave lui piangeva disperatamente, la madre lo teneva in braccio e il padre cercava di fargli vento con il suo cappello. C'era anche una neonata con un grande tumore in te-

sta, che sanguinava. La mamma glielo tamponava con un fazzoletto. Altre due bambine, spaventate, erano in lacrime. Allora ho cercato di distrarle mandando baci. Hanno cominciato a mandarne anche loro a me e a ridere, era una specie di gioco in rhib.

Poi verso mezzogiorno è stata la volta di una barca di legno di medie dimensioni, con 100 persone a bordo. La maggior parte erano eritrei. Il soccorso non è stato semplice perché erano agitati, continuavano ad alzarsi in piedi, rischiando di far ribaltare l'imbarcazione.

Ma tutto questo è stato niente in confronto a quello che ci aspettava nel pomeriggio: un grande barcone di legno con 230 persone a bordo. Il terrore di tutti i soccorritori perché queste imbarcazioni grandi e sovraffollate si capovolgono facilmente e finiscono in acqua centinaia di persone.

Anche questo non era segnalato, è stato intercettato con il binocolo. Eravamo pronti, perché i naufraghi ci avevano detto che insieme a loro erano partite altre barche. Ma non immaginavamo così grandi. Dal bridge si intuiva che era qualcosa di grosso, ma dalla nave era impossibile quantificare. Abbiamo

fatto un grande respiro. «Ready?» «Ready».

Ma a bordo di Mike, il nostro rhib, ci eravamo dimenticati il nostro rituale di buona fortuna: un abbraccio tutti e cinque. Ci è tornato in mente quando la gru ci stava per calare. Alt. Un momento. Ci siamo stretti in fretta, con i salvagenti fra le gambe. Mai ignorare le superstizioni, specie davanti a un rescue così difficile.

Mentre viaggiavamo a cinquantanove chilometri orari, guardavo l'altro rhib davanti a noi, Orca, e mi sembrava piccolo in confronto alla barca di legno. Buttava male.

Arrivati lì, ci è mancato il fiato. Via radio, Fulvia Conte, la SarTeam leader, ha annunciato che si contavano più di duecento persone. E anche parecchio agitate, spingevano tutte verso poppa, dove venivano distribuiti i salvagenti.

Allora Samuel Sanchez Caragena, il leader di Mike, ha preso la decisione di fare la manovra «effetto magnete», che consiste nell'usare il nostro gommoni per attirare l'attenzione della folla a prua e evitare così uno sbilanciamento di peso, che in questi casi può essere fatale. Giulia Attiani, soccorritrice esperta e bravissima, intanto slaccia-

va sacchi e sacchi di salvagenti. Ne avevamo abbastanza per tutta quella gente?

Stavamo zitti e concentrati, a guardare Orca che cominciava, tenendo stretto il Gentifloat (un tubo galleggiante di dieci metri che si usa in caso di naufragio). Calmi ma in tensione. Gabriel Bouza, il driver, con grande sensibilità, si è chinato verso di me e mi ha sussurrato: «Cate, preparati a qualsiasi cosa». Ho fatto cenno di sì.

Mi sono sempre chiesta cosa avrei provato davanti a un grande barcone. Immaginavo il cuore a mille, la salvezza azzerata. Invece no. Ero molto tranquilla. E credo di sapere perché. Tutto dipende dalla squadra dei soccorritori: sulla Geo Barents è magnifica, siamo affiatati, complici, affettuosi, uniti. Se hai vicino persone così, non puoi avere paura.

Dato che il ponte era sovraffollato e continuava a uscire gente dalla stiva, non potevamo distribuire i salvagenti a tutti prima di caricarli sul rhib, avrebbero fatto troppo volume e avrebbero costretto la gente a spingere ancora di più, rischiando di far ribaltare la barca. Allora Fulvia ha deciso di fare tre cose che di solito non si fanno mai. La prima, imbarcare sul rhib la gente senza

salvagente. La seconda, portava verso la nave quaranta persone alla volta invece che venti. La terza, sistemare i naufraghi anche sui tubolari del nostro gommone per aumentarne la capienza. E così abbiamo salvato tutti e 230.

Finito l'imbarco, il team di Mike si è occupato del relitto. Giulia e Samuel sono saliti sul barcone vuoto per con-

trollare che non ci fosse nessuno in stiva. Non ne avevo mai visto uno da vicino: è spaventoso.

La scatola dell'invertitore (con le marce) era divelta. L'interno era pieno d'acqua, non funzionava la pompa di sentina (fatta con due tubi di plastica che sporgevano dalla scafo). Sul ponte c'era una specie di scatola di legno co-

struita con assi rudimentali che serviva da passaggio verso il ponte inferiore, chiamiamo così, quel buco. Dal bridge hanno dato l'ordine di non entrare. A sostenere i due ponti c'era un palo arrugginito e sbilenco che poteva crollare e là sotto si può restare soffocati dalle esalazioni di benzina. Ma Samuel ha visto che laggiù erano rimasti

due passaporti e voleva prenderli. Ha avuto il permesso. È sceso, mentre Giulia controllava che non gli succedesse niente. Poi con lo spray abbiamo segnato lo scafo, scrivendoci sopra «MSF /SAR/ 27.7.22». E siamo tornati sulla nave, dove, dopo un grande applauso, ci siamo abbracciati di nuovo. Tutti e dieci, stavolta. Che squadra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno dei gommoni ha puntato a prua e li ha attirati da quel lato. Tutto è filato liscio

I passeggeri erano ammassati a poppa, sbilanciavano la barca bisognava distrarli



RAHUL DHANKANI/MSF

IN MARE APERTO

La squadra di soccorso di Medici senza Frontiere ha individuato dal ponte della Geo Barents un'altra barca in pericolo. A bordo 232 persone, di cui 19 minorenne, che sono state soccorse e si sono unite al resto dei sopravvissuti, portando a 596 il numero totale delle persone a bordo della Geo Barents

